

Schettini, L. (2019), *Turpi traffici. Prostituzione e migrazioni globali (1890-1940)*, Roma, Biblink, pp. 231

Annalisa Cegna

Nel volume *Turpi traffici. Prostituzione e migrazioni globali (1890-1940)*, la storica Laura Schettini ricostruisce la nascita del mercato globale della prostituzione, avendo come riferimento i temi più generali riguardanti il sistema della prostituzione regolamentata e i processi migratori che hanno interessato l'Italia a partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento fino alla soglia dell'ultimo conflitto mondiale.

Partendo dalla serie archivistica denominata *Tratta delle bianche*, conservata nel fondo intitolato all'Interpol presente presso l'Archivio centrale dello Stato, l'autrice ricostruisce quello che è stato uno dei primi fenomeni transnazionali ad impegnare il controllo poliziesco. Come nota Schettini, l'illecito da perseguire che risultava dai documenti non era denominato "prostituzione" ma "tratta delle bianche", in ragione di una battaglia che coinvolge i media americani ed europei dalla fine dell'Ottocento. L'offensiva mediatica, nella quale vengono prese in considerazione tanto le donne che migrano dalla città alla campagna, quanto quelle i cui spostamenti attraversano i confini nazionali e continentali, pone l'accento sulla loro riduzione in stato di schiavitù o sulla coercizione esercitata per indurle alla prostituzione. Ma il volume mette in evidenza come lo scenario sia molto più complesso e, accanto a ingenua ragazze persuase a partire con il miraggio di un lavoro dignitoso che poi vengono sfruttate sessualmente nei paesi di arrivo, si trovano donne che

svolgono già da molti anni il mestiere di prostituta in patria e che stabiliscono di spostarsi altrove (spesso in Tunisia, Egitto, Turchia, Grecia, Libia) per lavorare nelle case di tolleranza gestite dagli europei. Da questo punto di vista, le meretrici sono lavoratrici uguali ad altre, che migrano per varie ragioni, ad esempio per guadagnare di più o per evitare lo stigma sociale.

Le mete prescelte, si è detto, sono i paesi del mediterraneo o quelli transoceanici. Nel primo caso, il mercato della prostituzione è caratterizzato dall'esistenza delle case di tolleranza regolamentate, pertanto legali, che vengono gestite da europei e chi parte lo fa con l'intento di andare a stabilirsi in uno di questi bordelli regolari. Nel secondo caso, invece, e per quanto riguarda in particolar modo i casi presi in considerazione da Schettini, e cioè gli Stati Uniti, l'Argentina e Panama, sembrerebbe che le immigrate non facciano un percorso consapevole verso l'esercizio del meretricio, piuttosto finiscano vittima di qualche figura maschile, non di rado i loro stessi mariti, che le avviano sulla strada della prostituzione.

Già a partire dai primi anni del Novecento l'Italia prende parte alla mobilitazione politica e diplomatica internazionale nata a causa della nuova emergenza denominata "tratta delle bianche", improntando una rete di vigilanza e repressione facente capo alla Direzione generale di Pubblica Sicurezza, incardinata nel Ministero dell'Interno. La ricerca delle meretrici potenziali vittime di tratta avviene mediante sorveglianza nelle stazioni ferroviarie, nei porti e nelle città di confine. È del 1923 l'istituzione, in seno alla Direzione generale di Pubblica Sicurezza, dell'Ufficio Centrale Italiano per la Repressione della Tratta che favorisce la centralizzazione delle attività investigative e repressive.

L'Italia, tuttavia, nel volume di Schettini non è presa in considerazione solo come luogo di partenza delle prostitute ma anche come luogo di arrivo, scelto da donne provenienti soprattutto dalla Francia, ma anche da altri paesi quali Austria, Russia, ecc. Ed è quasi esclusivamente di questo secondo aspetto che si occupano le politiche contro la tratta internazionale nel periodo tra le due guerre. Gli anni del fascismo, infatti, oltre a far registrare un significativo cambio di scenario nei flussi migratori e nelle politiche per governarli, sono caratterizzati anche dall'intenzione di prestare maggiore attenzione alle straniere presenti nel Paese e di minimizzare il fenomeno delle emigranti italiane, soprattutto di quante di loro danneggiano l'immagine dell'Italia all'estero. Il tutto all'interno

del sistema delle case di tolleranza regolamentate e del particolare insieme di leggi e norme che lo disciplinano negli anni del regime.

Ma quante sono le prostitute straniere che vengono individuate dalle autorità italiane? Si possono avere delle stime e dei dati solo approssimativi, tenendo conto che molta parte del fenomeno della prostituzione, anche di quella straniera, è clandestina e quindi sfugge a forme di rilevazione ufficiale. Un'indagine, datata 31 dicembre 1931, accerta che in Italia vi sono 3244 prostitute italiane e 146 straniere, per lo più francesi. Dati che le autorità fasciste utilizzano per potersi fregiare del fatto che “il fenomeno della prostituzione non presenta in Italia, proporzioni preoccupanti, e che la tratta delle donne, ed ispecie quella da e per l'estero, è quasi nulla” (p. 179).

Turpi traffici ci insegna che la prostituta migrante, che si sposta per lavorare, è qualcosa di tutt'altro che nuovo, così come non lo sono le politiche dei governi atte a controllare la prostituzione e i confini e ci dice anche che senza attribuire il giusto valore al lavoro delle donne le forme di tutela continueranno a essere costruite solo sull'immagine della prostituta intesa come vittima.